

segretario con pieni poteri



Verità e pregiudizi sulla «destra comunista»

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia, nel testo c'è un giudizio con cui si sottolinea il fatto che l'eccezione del ruolo dell'ex comunista Giorgio Napolitano, rieletto presidente della Repubblica, sarebbe «un meritato coronamento della vocazione governativa e lealista della destra comunista, da sempre capace di interpretare, nella lunga storia repubblicana, il punto di vista dello Stato, ben più di quello della società, dei movimenti, degli umori popolari». Siccome io sono stato collocato - a ragione - nella «destra comunista», vorrei dare a Serra e ad altri qualche chiarimento che ha a che fare non solo con la mia storia, con quella della «destra comunista», ma con la storia del Pci, i cui eredi sarebbero stati proprio in questi giorni liquidati. Ma anche i «becchini» del Pci, oggi sembrano nostalgici del Pci. Personalmente ho vissuto tutta la mia vita cercando di capire e di interpretare il «punto di vista della società», con una visione che ha coinciso con quella del sindacato (ho diretto la Cgil prima a Caltanissetta e poi in Sicilia tra il 1945 e il 1956), partecipando alle aspre e sanguinose lotte sociali di quegli anni. Evidentemente, la mia era una visione di classe, quindi di una parte della società, anche se Di Vittorio e Togliatti mi fecero capire subito che bisognava uscire dallo schema di lotta «classe contro classe», e avere una visione in cui prevalesse l'interesse generale della nazione e le sorti della democrazia. Quando dal sindacato «transitai» alla guida del Pci in Sicilia, e poi alla direzione nazionale e alla segreteria con Togliatti, Longo e Berlinguer, questo asse politico-culturale è stato non solo il mio, ma quello di tanti della mia generazione, della destra e della sinistra comunista.

Poiché Serra e altri rimasticano slogan politicamente sgrammaticati sulla «destra comunista», comincio col ricordare l'opera di un compagno indicato come il capo di questa «corrente»: Giorgio Amendola. Il quale ha una storia su cui si può dire di tutto, ma certo non che non abbia capito quel che si muoveva nella società italiana e non abbia preso una posizione combattiva per sostenere o avversare a viso aperto quei movimenti che avevano una direzione o un'altra: negli anni del fascismo e in quelli dell'antifascismo. Amendola nel dopoguerra animò i movimenti dei contadini, degli operai, dei quartieri popolari di Napoli, riproponendo così la questione meridionale al centro della lotta politica, sociale e culturale del Paese.

In quei movimenti e in quelle lotte, si formarono militanti come Paolo Bufalini (in Abruzzo e in Sicilia), Gerardo Chiaromonte, Giorgio Napolitano e tanti dirigenti e militanti. In Sicilia con Li Causi, come me e altri ancora, in quelle lotte ebbe un ruolo Pio La Torre. Quando nel 1981 Pio tornò in Sicilia, *il Manifesto* criticò quella decisione scrivendo «che un uomo della destra comunista avrebbe ancora una volta diretto il Pci». Luciano Lama, bollato come esponente della «destra comunista», guidò grandi movimenti di massa in ogni parte del Paese, ma effettivamente fu contestato duramente all'università di Roma dal movimento del '77, i cui obiettivi non so se erano condivisi o meno da Michele Serra. Del resto, anche Bruno Trentin, catalogato come esponente della «sinistra comunista», in un'altra occasione subì gravissime contestazioni di altri movimenti. Bufalini, Chiaromonte, Napolitano, Cervetti, io stesso - con Togliatti, Longo e Berlinguer - abbiamo per molti anni diretto le strutture fondamentali del Pci: l'economia e il lavoro di massa, l'organizzazione, la cultura, la stampa e la propaganda, e *l'Unità*.

Serra ha lavorato con me al giornale negli anni di Berlinguer, e non ricordo sue obiezioni alla mia direzione perché avrei ignorato i movimenti che attraversano la società. Michele dice il vero quando afferma che la «destra comunista» ha un'alta considerazione di quel che chiama «il punto di vista dello Stato», cioè dell'interesse generale. Ma Berlinguer (collocato da Serra a capo della «sinistra comunista») promosse con Moro il governo di unità nazionale e combatté con determinazione il terrorismo e i movimenti che lo fiancheggiavano o lo sottovalutavano, sempre in nome dello Stato democratico. Anche la sua battaglia sulla questione morale e il ruolo dei partiti venne fatta in difesa delle ragioni dello Stato. La polemica della «destra comunista» con Enrico, sulla svolta del 1980, non riguardava certo la questione morale, ma la prospettiva politica, il rapporto con i partiti, guardando sempre agli interessi generali e ai mutamenti della società. Ridurre tutta la storia di Berlinguer alla famosa intervista di Eugenio Scalfari è semplicemente ridicolo.

Post scriptum. Sono amico e stimo Stefano Rodotà, ma il fatto che Serra lo contrapponga alla «destra comunista», come uomo dei movimenti di massa perché ha coordinato il referendum sull'acqua è veramente un segno dei tempi.

Grillo e l'arte dell'opposizione da sofà. Ora spara su Sel

Meno male: era da un po' che Grillo non citava gli zombies e già lo vedevamo depresso a caccia di argomenti per tener su il morale delle sue truppe che, numerose e imbandierate, stanno lì, al margine della scena, in attesa di uno squillo di tromba che non arriverà. Invece, ecco che torna al tormentone che ci piace di più, quello dei morti viventi.

Stavolta, tocca a Nichi Vendola la diagnosi dell'anatomo-magofono: la Sel, assieme a Fratelli d'Italia e Lega Nord, è uno «zombie politico», utile ad armare una «opposizione di facciata». Ha paura che Sinistra ecologia e libertà si trasformi in un raccoglitore di voti in fuga dal Pd in enorme difficoltà, questo è sicuro, e quei consensi affranti in libera uscita li vuole lui. Poi, non accetta di dividere il ruolo di forza d'opposizione con nessun altro, non vuole rischiare di stare all'ombra.

È stato all'ombra quando avrebbe potuto stare al sole del governo con Bersani, adesso gli si prospetta una vita da sottoscala. E deve sempre spiegarlo ai suoi che si tratta della

PAROLE POVERE

TONI JOP

Il leader del Movimento Cinque Stelle teme che Vendola possa metterlo in ombra e va all'attacco: «È uno zombie politico»

strada giusta. Così, torna su un altro argomento sperimentato noiosando: chi ha vinto le elezioni.

Sul suo blog dove le balle dettano legge ha sostenuto che non ci siamo, che il suo personal Movement ha preso più voti anche del Partito democratico da solo. Non è la prima volta che ci prova, ma non è vero per nulla: grazie al voto all'estero, che sem-

pre voto è - tanto che Grillo alla vigilia delle elezioni ci versava lacrime ogni giorno - il Pd è il primo partito, davanti alle tende di Grillo (8.932.615 voti contro 8.784.499). Ma i voti raccolti all'estero non valgono per il calcolo del premio di maggioranza e tuttavia il premio è andato legittimamente alla coalizione di sinistra. Grillo spalanca gli occhi: ma quella coalizione, osserva, non c'è più, quindi il premio andava a lui, e un po' - ma non lo scrive - anche a Casaleggio.

Insomma, divaga lamentoso, immaginando un gelato che non si aspettava e che gli è sfuggito di mano per un pelo. Questo è ciò che sa fare e questo fa, per il bene del Paese: rimprovera la sinistra senza coraggio e poi se ne sta, sera dopo sera, raggomitolo sul divano di casa sua col pallottoliere in mano, garantito in una bella rendita di posizione dall'inciucio che ha fortemente voluto, il leone della tabula rasa.

«Tanto valeva - gli fa eco un genovese d'adozione come Gino Paoli - non entrarci proprio in politica... quando si chiama inciucio ogni tipo di accordo...», non restano che divano e pallottoliere, sì.

L'ex comico accusa la sinistra di non avere avuto coraggio, ma resta a casa con il pallottoliere



...
Gino Paoli lo rimbrocchia: «Tanto valeva non entrare in politica, se ogni accordo è un inciucio»